

## Intervento

**Federico  
Vecchioni**



Io vorrei iniziare questo mio intervento riportando alcuni dati relativi al settore agricolo, che, ritengo, siano molto significativi per comprendere il cambiamento, ma anche la crescita, unita ad una volontà di innovazione, presente nelle imprese del settore che rappresento. L'indagine sui risultati economici del comparto agricolo, diffusa recentemente dall'ISTAT, pone in luce importanti caratteri strutturali delle aziende agricole italiane. In particolare, la loro suddivisione per classi di fatturato consente di valutare la rilevanza, o meglio l'incidenza, della dimensione economica sul livello dei rendimenti aziendali. La produttività del lavoro tende, infatti, a crescere con la dimensione delle imprese: essa è 4,6 volte superiore nelle aziende con più di 500.000 euro di fatturato rispetto a quelle con fatturato compreso tra 10.000 e 500.000 euro. In queste ultime, poi, la produttività è di 4,2 volte superiore rispetto a quelle con fatturato minore di 10.000 euro. E' da ricordare che le aziende agricole con fatturato oltre 10.000 euro sono in Italia moltissime, circa mezzo milione (27%) su un totale di 1.800.000. Rappresentano, però, il 66% della produzione ed il 71% del valore aggiunto ed occupano il 90% del lavoro dipendente. In questa base si identifica un'agricoltura con elevate specializzazioni produttive, che garantisce

competitività e sviluppo alle produzioni tipiche nazionali e che, quindi, occorre tutelare con interventi mirati. Per tali imprese l'accesso al credito è importante, soprattutto in questo momento, in cui l'attività agricola assume, come detto, sempre più i connotati imprenditoriali.

Mi riferisco ai grandi progetti legati alla qualità, all'innovazione, alla bioenergia, che rivestono sempre maggiore importanza nell'orizzonte delle imprese agricole. Gli osservatori meno attenti, forse, non ne hanno piena percezione; si insiste a rappresentare l'agricoltura come attività "tradizionale", per certi aspetti obsoleta, condotta da soggetti poco professionali. Il settore agricolo è invece interessato da profondi sintomi di rinnovamento. Dopo essersi verificato al Nord, anche nel Centro Sud diminuisce il numero delle aziende (1). Per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale c'è un tangibile incremento della superficie media aziendale, anche se certo non ancora sufficiente. C'è soprattutto uno sforzo diffuso verso la modernizzazione, l'innovazione attraverso anche l'aggregazione fisica ed economica. Di questi fenomeni hanno finalmente preso atto anche le Istituzioni. Sia nella precedente legislatura, che con la recente manovra finanziaria, ci sono stati tangibili passi in avanti per facilitare la

scelta delle imprese verso il modello societario. Sono novità ancora recenti, per poterne valutare appieno l'effetto con rilevazioni statistiche, ma c'è da dire che la probabile crescita in agricoltura delle società, in conseguenza del nuovo status di equiparazione dell'attività societaria rispetto a quella individuale, significa anche lo sviluppo di modelli finanziari differenti e, quindi, di diversi strumenti di intervento. Da parte delle imprese agricole c'è, di certo, una rapida maturazione, che le rende sempre più simili a quelle degli altri settori, senza tuttavia perdere la specificità di un settore che lega il proprio ciclo produttivo all'imprevedibilità dell'evoluzione biologica.

Finora il sistema finanziario in agricoltura ha avuto un approccio che si è limitato all'utilizzo di strumenti tradizionali, quali il prestito e il mutuo. L'introduzione di nuovi servizi di finanza d'impresa diviene oramai una scelta obbligata, anche se ci vorrà del tempo per una loro reale diffusione. Attività di corporate finance, di fondi di investimento, di mercati dei futures, venture capital, ecc., di cui da chi mi ha preceduto ne ha fatto cenno evi-

(1) In soli due anni (2003-05), si è registrato un calo del 12% delle aziende. Nello stesso periodo, la superficie media aziendale è passata da 6,7 a 7,4 ha. Questi sono dati medi nazionali, riferiti alle rilevazioni ISTAT, ma il fenomeno, negli ultimi anni, si è esteso, dal Nord, al Centro-Sud.

denziandone l'esigenza di sviluppo, è giusto che entrino in agricoltura ed è opportuno che qualcuno cominci ad occuparsene concretamente.

Di questo abbiamo, come Confagricoltura, parlato in un recente incontro a Milano dal titolo significativo "Investimenti che danno frutti" con alcuni banchieri e rappresentanti del mondo istituzionale. Soprattutto c'è stato un confronto sul rapporto tra finanza e agricoltura, attraverso l'analisi dello scenario nazionale, delle nuove tendenze e degli strumenti disponibili. Di certo, è necessario che ci sia un'evoluzione culturale anche del mondo finanziario, per adeguare strumenti e servizi alle

peculiarità dell'agricoltura italiana, come è indispensabile una maggiore attenzione delle banche al territorio, che in questi anni è stato spesso dimenticato, e alla gestione delle esigenze produttive delle imprese, che sono strettamente legate a questo, come quelle agricole.

Ciò mi spinge, in conclusione, a sollecitare una presenza più concreta degli istituti di credito, non solo in una veste di finanziatori, ma anche e soprattutto in quella di partners finanziari, in grado di offrire assistenza alle imprese agricole nell'ambito dei loro progetti di investimento. Il tema dell'efficienza del sistema bancario, come di quello pubblico, è per noi prioritario e al centro sempre

dell'attenzione. Ad esso la Confagricoltura sta dedicando specifiche iniziative nel corso di quest'anno, perché il costo delle inefficienze di sistema, legate alla troppa burocrazia, è un peso che le nostre imprese non vogliono e possono più sostenere. Le imprese investono, malgrado le innegabili difficoltà; lo dimostrano i dati del credito, che indicano una crescita dei volumi dei finanziamenti rivolti al settore agricolo, un allungamento delle loro scadenze, insieme ad una diminuzione delle sofferenze.

---

Presidente Confagricoltura.

